

Il presidente francese non è un estremista. È un uomo politico di centro che all'inizio delle azioni militari russe in Ucraina ha cercato a più riprese di stabilire un contatto con Putin per cercare una soluzione negoziata della crisi. Se una personalità politica di questo genere dice a poche settimane dalle elezioni europee parole che certo non aumenteranno la sua popolarità presso l'elettorato francese, evidentemente lo fa perché la situazione politico-militare si è molto aggravata.

In altre parole se Macron ritiene oggi di dover prospettare uno scontro militare diretto con la Russia, vuol dire in primo luogo che vi è il rischio concreto di un crollo militare dell'Ucraina che potrebbe consegnare alla Russia quella vittoria sul campo che finora non ha ottenuto; ed in secondo luogo che la vittoria in Ucraina aprirebbe la strada alle fasi ulteriori del disegno di Putin che potrebbe rivolgersi dopo l'Ucraina alla Transnistria o ai Paesi baltici o, forse, domani, alla stessa Polonia.

È evidente che l'Occidente non vuole scendere in guerra contro la Russia. È stata la Russia ad attaccare l'Ucraina. Siamo stati tutti d'accordo nel sostenere l'Ucraina con le armi e gli aiuti economici nella convinzione che questo potesse evitare lo sfondamento russo e quindi porre le basi per una necessaria trattativa per uscire dalla crisi. La convinzione dei Paesi occidentali è stata che se i propositi di sfondamento dei russi fossero falliti e se, nel frattempo, le sanzioni avessero indebolito l'economia russa, alla fine Putin si sarebbe reso conto che era necessario trovare una soluzione.

Oggi dobbiamo prendere atto che, almeno finora, questo non è bastato. La Russia ha sacrificato decine di migliaia di soldati e sembra in condizioni di continuare a lungo così, mentre le sanzioni non hanno influito in modo significativo sulla capacità russa di sostenere lo sforzo militare. Ma se così, se cioè la forza militare russa è in grado di sorreggere il disegno espansionistico di Putin, e se non bastano le armi che l'Occidente dà all'Ucraina, la minaccia di una partecipazione delle forze armate dell'Occidente al conflitto è quello che può indurre Putin alla prudenza. In questo caso solo la minaccia credibile di una disponibilità dell'Occidente a partecipare al conflitto può fermare la Russia. E se è così il mettere limiti al nostro coinvolgimento significa rischiare domani di trovarci in condizioni peggiori.

È in sostanza il dilemma di Monaco, quando l'Inghilterra e la Francia non se la sentirono di dire un fermo no alle richieste di Hitler e finirono per incoraggiarne l'aggressività. Macron può essere criticato per avere fatto emergere con le sue dichiarazioni le divisioni in seno all'Occidente che dovrebbe invece parlare con una sola voce. Ma le parole di Macron non incoraggiano la Russia a sottovalutare la fermezza dei Paesi occidentali. Affrettarsi a liquidare quelle parole e prendere così nettamente le distanze da esse rischia di mandare a Putin un messaggio sbagliato e cioè che tutto sommato l'Occidente è pronto ad accettare i fatti compiuti. Alla lunga questo costituisce il rischio maggiore.



zioni
tari
ner
è c
cra
gra
il p
qua
ne i
pac
U
che
di t
i te
der
fatt
pa p
re d
fini
«la
cal
pro
Ma
dife
tibe
did
Pad
so:
Fra
ren
ma
più